



L'anniversario

Galà San Ferdinando il “teatro di tutti” vive da settant'anni

di Bianca De Fazio

Spettacoli lirici, sceneggiate, avanspettacolo, cinema, prosa. Nella sala del San Ferdinando, prima che la distruggessero le bombe del secondo conflitto mondiale, prima che da quelle pietre Eduardo De Filippo facesse nascere il suo teatro, dopo averne acquistato i ruderi e finanziato la ricostruzione, era passata parte importante della produzione artistica napoletana e non solo. Ma fu con Eduardo che la sala acquisì il valore aggiunto di un teatro “di tutti”, come Eduardo amava dire: un teatro della città. E ora che la sala ha compiuto 70 anni dalla ristrutturazione voluta da De Filippo, il legame tra il San Ferdinando e la città si rinsalda grazie al lavoro congiunto di Teatro Stabile-Nazionale e della Fondazione De Filippo. Grazie alle iniziative sostenute dal Comune e alle proposte di Repubblica. E così ieri sera alla festa organizzata per ricor-



dare che giusto 70 anni fa (era proprio il 22 gennaio del '54) Eduardo volle aprire il sipario del suo teatro su “Palommella zompa e vola” di Antonio Petito, la città c'era. C'erano il sindaco Gaetano Manfredi, l'assessore Teresa Armato, la direttrice del settore Cultura della Regione Rossa-

na Romano, e poi il consigliere del ministro della Cultura, Luciano Schifone, il presidente del Cda del Mercadante Luciano Cannito, che sottolinea l'omaggio «all'uomo di teatro che ha creduto che il teatro cambia il mondo». E tanta parte del teatro napoletano, da Marisa Laurito a

Il 22 gennaio del 1954
Eduardo De Filippo
aprì la prima volta il
sipario della sua sala
Ieri video mapping
e poi performance
“Dedicato a chi ha dato
la sua vita per il teatro”

di, «ebbe il coraggio di utilizzare la leva del teatro per il riscatto della città. Una eredità straordinaria, che dobbiamo tenere al centro della nostra azione, consapevoli che il valore delle istituzioni va al di là dell'interesse dell'individuo». Torna, dunque, l'aspetto civile del San Ferdinando, sottolineato dal direttore del Mercadante Roberto Andò: «Eduardo costruì un luogo inquieto, che doveva ospitare chi aveva rotto con la tradizione e voleva andare oltre, e fare teatro innovativo. Dunque celebriamo, adesso, un luogo inquieto, un luogo del movimento che fa battere e tremare il cuore». L'appuntamento si è aperto con le immagini del *video mapping* a cura di Alessandro Papa e Mariano Soria sulla facciata del teatro costruito nel cuore della Napoli di Foria, con le suggestioni della facciata distrutta dalle bombe, e poi la ricostruzione, le luci della prima nel '54, le immagini di

Eduardo con la maschera di Pulcinella. Un appuntamento che è solo uno degli eventi messi in cantiere dal Mercadante e dalla Fondazione De Filippo per i prossimi mesi, quando alle celebrazioni per i 70 anni del San Ferdinando si aggiungeranno quelle per i 40 della morte del Maestro del teatro napoletano. E dopo le proiezioni che hanno accolto il pubblico nella piazza, in sala è andato in scena lo spettacolo con Lino Musella “Tavola tavola, chiodo chiodo...”, che ricostruisce i tormenti di Eduardo – proprio e soprattutto su quella sala – attraverso appunti, articoli, corrispondenze e carteggi del Maestro selezionati e montati da Lino Musella e Tommaso

De Filippo, che ora guida la Fondazione che fu del padre, Luca, e che ha donato alla città il San Ferdinando. Mentre nel foyer del teatro, fino al 25 maggio, fanno bella mostra di sé locandine, video, foto, documenti che ripercorrono la storia di Eduardo e del San Ferdinando; una mostra a cura di Maria Procino con la collaborazione di Serena Scioppa. Poi da marzo ad aprile il teatro ospiterà il progetto “Il teatro e/è la città”, curato da Antonello Cossia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La festa

Sopra, Tommaso e Luisa De Filippo. A sinistra la folla
In alto, il video mapping

FOTO RICCARDO SIANO

Renato Carpentieri, ma, soprattutto, gli eredi De Filippo, Tommaso e Luisa, e accanto a loro il direttore della Fondazione Francesco Somma. Ed è Tommaso De Filippo a dedicare la serata a «Eduardo, a Luca, a Enzo Moscato, a chi ha dedicato la vita al teatro». Ed Eduardo, ricorda Manfre-

La recensione

“I Vespri siciliani” firmati da Emma Dante: un'ovazione

di Sandro Compagnone

Nel mettere in scena “I vespri siciliani” di Verdi la regista palermitana Emma Dante punta tutto su un parallelo: se allora a opprimere la popolazione furono gli invasori francesi, oggi è la mafia. Si alzano così gonfalon con i volti di Falcone e Borsellino, Chinnici e Impastato; scendono dall'alto targhe stradali dei luoghi degli attentati, da Capaci a via D'Amelio. La costumista Vanessa Sannino veste gli oppressori di tute acetate volutamente pacchiane (la volgarità del potere violento), gli oppressi con abiti grigi e luttuosi (completi di coppola). E poi, tanta Sicilia: dalla danza dei pupi durante l'Ou-

verture a Santa Rosalia portata in processione, dalle teste di Caltagirone a quella piazza Pretoria, ricostruita nelle belle scene di Carmine Maringola, la cui cancellata si trasforma nelle sbarre del carcere in cui sono rinchiusi i ribelli. Il San Carlo ha optato per la versione italiana dell'opera, tagliando tutti i balletti dell'edizione francese del 1855 (che Emma Dante aveva conservato al debutto palermitano), ma non rinuncia a un certo glamour, come nell'esplosione di ori nella scena della festa. Alla fine, quando scoppia la rivolta, i francesi vengono catturati nelle reti e massacrati come in una tonnara. L'idea di fondo mantiene una sua coerenza dall'inizio alla fine, con una spettacolarità che cattura l'oc-

Al San Carlo applausi
per l'opera di Verdi
Un successo anche
per Maria Agresta
e Mattia Olivieri

chio e una mole di riferimenti, simboli e rimandi che non risulta peregrina. Si possono segnalare comunque un peccato veniale e uno imperdonabile. Accentuare l'aspetto “politico” della vicenda sacrifica il versante privato e affettivo (l'amore tra

Arrigo e Elena va in crisi quando si scopre che Monforte, l'odiato governatore, è il padre di Arrigo) di cui è innervata gran parte dell'opera. E poiché alla fine il bene trionfa (gli amanti si sposano, e le campane nuziali sono il segnale per la rivolta) non si capisce perché Emma Dante faccia assassinare Arrigo sul più bello. “Nella mia versione, muore” dice candidamente nel programma di sala: che è un po' come salvare Desdemona dalla furia di Otello perché non se ne può più di femminicidi.

Molto buono il cast. Maria Agresta è una Elena dal timbro di nobile grana, dal musicalissimo fraseggio e dallo squillo sicuro. Piero Pretti (Arrigo) non trema davanti a un ruolo impervio ed è sempre in controllo

della sua linea di canto. Davvero bravo Mattia Olivieri, che disegna un Monforte sontuoso grazie a mezzi vocali imponenti e una acuta comprensione del personaggio. Alex Esposito (Procida) è uno di quei bassi-baritoni dal colore brunito, ricco di armonici, che sono un piacere all'ascolto. Nel suo ruolo fondamentale, il coro guidato da Fabrizio Cassi ha dato prova diligente. Dal podio, Henrik Nanasi dirige un'orchestra in ottima forma mantenendo alta la temperatura senza flessioni.

Il folto pubblico tributa un grande successo per tutti, con qualche decibel in più per Agresta e Olivieri, e addirittura ovazioni al comparire al proscenio di Emma Dante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA